

Solo la democrazia vince il terrorismo

MARIO SOARES

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta piuttosto di combattere con intelligenza ed efficienza (e senza abbandonare mai la legalità) degli atti criminali orribili e ingiustificabili che dall'ombra colpiscono persone innocenti. La minaccia del terrorismo si era già fatta sentire prima dell'11 settembre 2001, ma è stato solo dopo quella data che il mondo si è reso conto del suo immenso pericolo. In quell'occasione c'è stata una dimostrazione pressoché universale di solidarietà nei confronti degli Stati Uniti, che fino a quel momento sembravano essere un paese invulnerabile. Purtroppo la politica unilaterale di Bush e la sua scelta di relegare l'Onu a un ruolo marginale hanno distrutto subito quel capitale di solidarietà; a causare questo cambiamento è stata soprattutto l'invasione dell'Iraq, che oggi molti analisti considerano un terribile errore. Poco tempo dopo gli attacchi dell'11 settembre l'India ha proposto all'Assemblea generale dell'Onu di accordarsi su una definizione comune del termine "terrorismo", con lo scopo di inquadrare meglio la lotta contro questo flagello. Ma un compito che a prima vista sembrava semplice si è rivelato fin troppo difficile, al punto che non è stato possibile raggiungere nessun accordo. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, non si è arreso; ha nominato un comitato di "saggi", chiedendogli di trovare una definizione accettabile del terrorismo per tutti i paesi membri dell'Onu. A regola il rapporto preparato dal gruppo di saggi dovrebbe essere discusso a settembre. L'accordo sulla definizione del termine è difficile soprattutto per una questione: come non considerare terrorismo gli atti criminali ingiustificati che uccidono persone innocenti (e persino bambini) e che sono riconducibili al "terrorismo di Stato"? Come non

considerare terrorismo gli omicidi commessi dagli agenti segreti o dai mercenari al servizio di Stati organizzati che non per questo hanno problemi a definirsi Stati di diritto? Le tecniche usate da Israele contro il popolo palestinese sono un esempio della difficoltà di trovare una definizione comune. L'argomento non è nuovo e il problema si era già presentato durante la seconda guerra mondiale, in cui morirono molti milioni di innocenti. Basta ricordare i bombardamenti su Londra o su alcune città tedesche come Dresda, le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki e molte operazioni segrete e profondamente criminali realizzate da entrambi i bandi in guerra - per non parlare del Vietnam o dei tanti genocidi commessi in Africa prima e dopo la fine del colonialismo. Il terrorismo globale contemporaneo è diverso: è meno politico e più religioso. Il fenomeno dei terroristi suicidi è un terribile esempio degli estremi che può raggiungere il fanatismo religioso. E per questo che, almeno dal mio punto di vista, uno dei più gravi pericoli a cui oggi siamo esposti è lasciarlo convincere dell'opportunità di una guerra religiosa. Non ho alcun dubbio sul fatto che il terrorismo globale sia solo una versione perversa della religione islamica: come scrive Jean Daniel, è il volto demente dell'Islam. Nell'attaccare il terrorismo bisogna fare attenzione a non ferire l'Islam o seminare l'odio e il risentimento tra musulmani che condannano e combattono contro questo fenomeno. L'occidente non sta combattendo nel modo giusto contro il terrorismo: prova ne è il fatto che, a quasi quattro anni di distanza dall'11 settembre, ci sentiamo ogni giorno più minacciati. La guerra contro l'Iraq ha trasformato il paese in un campo di addestramento privilegiato del terrorismo globale, e lo ha reso un pantano suicida per i soldati angloamericani. Come se non bastasse, non sembra che all'orizzonte ci siano facili vie d'uscita, dato che lo scontro tra sciiti e sunniti ha spinto l'Iraq sull'orlo di una guerra civile. Il Royal Institute of International Affairs, un prestigioso centro di ricerca britannico, aveva presentato un rapporto segreto al governo Blair tre settimane prima degli attentati del 7 luglio, in cui mette-

va in guardia sul fatto che la situazione di crisi in Iraq aumentava il pericolo del terrorismo globale, che avrebbe potuto colpire Londra. Il rapporto dava della situazione un'interpretazione diversa da quella della tesi ufficiale degli angloamericani, e per questo non è stato tenuto nella dovuta considerazione.

I sostenitori della sicurezza a qualsiasi prezzo, disposti anche a veder colpire le libertà e le garanzie individuali, credono solo nel potere della forza e nelle barriere di protezione innalzate dai servizi segreti. L'esperienza insegna che si sbagliano. Una democrazia vissuta seriamente è l'arma migliore e più efficace contro il

terrorismo. Sono proprio il civismo e la responsabilità democratica a spiegare il comportamento sereno dei londinesi di fronte agli attentati, compresi di quelli che più avevano protestato per strada contro la guerra in Iraq. Perché la verità prima o poi viene sempre a galla.

(traduzione di Sara Bani)

La fabbrica dei complotti

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Si immette in un alveo già sommerso dal consumo di acque minerali: già, perché forse qualcuno ignora o dimentica che siamo il paese al mondo che ne consuma di più, con cifre da capogiro (oltre 3 miliardi di euro annui alla vendita per 97 famiglie su 100) che probabilmente oggi batteranno record storici. Se fa caldo, e il rubinetto è sospeso...Ma la vicenda dell'acqua e delle acque minerali basterebbe da sola a scrivere parecchie pagine economico-politiche su questi ultimi decenni italiani a carte truccate il cui scotto stiamo ancora pagando, senza bisogno della sindrome di cui sopra. Che invece c'è stata. Nel clima di giustificatissima paura, è bastato e avanzato che ieri mattina una radio privata (o più radio?) riprendesse (o inventasse?) notizie vaghe di supposta "fonte vaticana", tanto per accreditare un po' di più, per gettare nel panico una città. Contrariamente a quello che sarebbe accaduto in passato, con "passaparola" assai meno rapidi, le nuove tecnologie hanno qui dispiegato tutto il loro potenziale, che funziona in positivo ma - e le ore di ieri ce lo hanno ben bene rammentato - anche in negativo. A colpi di sms, mail ecc., oltre al solito vecchio telefono, è stato tutto un fiorire di informazioni allarmanti sull'acqua inquinata e gli acquedotti manomessi. Non c'era bisogno di alcuna "fabbrica dei complotti", è bastato l'oggettivo terrore islamico che - si dice giustamente - non deve cambiarci la vita ma nostro malgrado ce la tinge e ce la indirizza almeno un poco, e l'incontrollata reazione per un rischio già diventato realtà solo perché aveva quasi assunto dignità di notizia. Poi l'Acqa sulle agenzie di stampa ha ripetutamente smentito che fosse avvenuto alcunché, e le acque, si insomma, i romani si sono calmati. Ma ancora oggi la notizia smentita è ovviamente una notizia, e il focolaio di timore. Visti i tempi. Meno male che ci sono le acque minerali... Ma ci insegna qualcosa la psicosi di ieri, che prevedibilmente non sarà l'ultima? Direi proprio di sì, a parte l'ovvia considerazione, molto più profonda

per le nostre abitudini sbagliate, di ricominciare consapevolmente a "pesare" l'acqua come un bene imprescindibile ed esauribile. Sul piano dell'informazione, c'è bisogno di sicuro del rispetto della legge e quindi qualunque motivo di "procurato allarme" va focalizzato e represso a colpi di codice penale. Ma non basta: deve essere proprio differente l'abito mentale con cui affrontare queste scivolosissime evenienze. Di rischi si può e si deve parlare, ma in altro modo e con altre finalità. Non è una merce da vendere, la psicosi del terrore, ma un servizio che l'informazione, tutta l'informazione, anche quella a volte "scaciata" di una radio privata, deve sforzarsi di rendere perché tale servizio è decisivo per la salute della collettività, quindi anche di loro stessi che ne parlano. Teorie da convegno? Macché, ipocrisia e mercificazione se non si vuol capire. Nell'ottobre di quattro anni fa, quando l'11 settembre creò le condizioni per l'altra, gigantesca psicosi a colpi di terrore, attentati, antrace, acqua avvelenata ecc., in Italia si parlò a gran voce di obiettivi sensibili. Uno era (ed è) ovviamente appunto l'acquedotto del Peschiera che serve buona parte di Roma. Seguendo la vicenda alla radio, "Radio a colori", il responsabile del Codacons di Rieti, Marco Tiberti, perlustrò per gli ascoltatori/cittadini il percorso dell'acqua, trovando zone incustodite e facilmente violabili alla faccia delle dichiarazioni politiche da telegiornale. Ci fu una reazione allarmata da parte delle varie istituzioni, come se gli attentatori fossimo piuttosto noi. Eppure da allora le cose sono cambiate, e muretti e inferriate salvaguardano i punti più a rischio. Certo, non si è mai sicuri del tutto, ed è questo che si intende per una "convivenza" con il rischio-terrorismo: la meno inguaiata possibile. Certo, non tutto il corso d'acqua può essere vigilato. Ma dipende soprattutto dal migliore rapporto tra difesi e difensori se la paura non attecchisce. Se no, con i barbari dell'informazione, e gli sms impazziti che fanno festa pubblicizzando i timori "come se" fossero un qualunque altro prodotto da advertising, tanto vale tornare indietro: nel 537 dopo Cristo, durante la guerra greco-gotica, gli antichi acquedotti furono interrotti irrimediabilmente dai Goti occupanti per non fare entrare gli assalitori, rendendo Roma una fogna e buttando via con i nemici anche l'acqua. Pulita, e non minerale.



STRANGOLATA DAL DEBITO Drammatico sciopero della fame. **SANTIAGO DEL CILE**, una donna che si era arrampicata su un cavalcavia e minacciava di gettarsi giù dopo uno lungo sciopero della fame per chiedere di essere liberata dai suoi debitori sfuggiti di mano ai poliziotti, ma sotto c'è un provvidenziale materassino gonfiabile

La polizia fascista copriva Silone? Fantascienza

GIUSEPPE TAMBURRANO

Su "L'Indice" (luglio-agosto 2005) Sergio Soave contesta le tesi accusatorie contro Silone contenute nel libro di Dario Biocca. Tra i vari argomenti demolitori ve n'è uno particolarmente efficace. Perché - chiede Soave - Biocca ha ignorato alcuni documenti del 1939 estremamente significativi? In data 20 aprile e 17 giugno 1939 il ministero dell'Interno chiede al prefetto dell'Aquila e al questore di Avezzano di segnalare «qualche eventuale episodio della vita del predetto (Silone) allo scopo di poterlo squalificare all'estero dove pubblica libri di carattere antinazionale e svolge un'attività, deleteria propaganda contro il regime». Risponde la "Quarta zona Ovra" di Avezzano in data 2 luglio 1939: «Non sono emersi episodi di vita privata tali da poterlo squalificare all'estero». Viene spontanea la domanda: perché, per squalificare all'estero lo scrittore, l'antifascista, si cercano "peccati di gioventù" e non si denuncia la sua (pretesa) collaborazione con l'Ovra? Anche Soave, come me, trova inspiegabile che la polizia «quando Silone si ritrasse dal maldestro contatto non metta in atto le consuete misure ritorsive». E non si trattò solo di un "maldestro contatto"? Secondo i suoi accusatori Silone fu «un fiduciario della polizia ai vertici dell'organizzazione comunista clandestina»; «l'informatore più tempestivo, intelligente e puntuale che la

polizia fosse riuscita ad infiltrare nell'organizzazione comunista», «il più prezioso dei fiduciari di polizia infiltrato nel partito comunista». Egli nel corso di una collaborazione durata 11 anni avrebbe dato informazioni «non del tutto estranee alla clamorosa caduta di quadri dirigenti comunisti». È immaginabile che una spia così preziosa ad un certo momento decide di "dimettersi" e l'Ovra non reagisca, non gli faccia il seguente sermone: o rimani dove ti abbiamo infiltrato e continui a "cantare" o riveliamo agli antifascisti, alla

malattia, la povertà e probabilmente la moglie. Mi riferisco a Costantino Lazzari che fu segretario del Psi per sette anni, dal 1912 al 1919. Fu, insieme a Serrati, leader della corrente massimalista, maggioritaria, di cui fece parte Benito Mussolini; con la formula vagamente pilatesca con la quale mise d'accordo le varie anime del Psi quando si decise l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale: «Nè aderire, nè sabotare». Quando il fascismo si impadronì del potere Lazzari, politicamente completamente isolato, era vecchio, mala-

lattia, non posso collaborare con il governo che fa una politica antisovietica: vecchio fusionista, ammiratore di Lenin, poteva accettare molte cose, ma non l'ostilità alla "patria socialista". Dicono che Mussolini era generoso con i suoi ex compagni. Con il vecchio, malato, indigente Costantino Lazzari, che non poteva nuocere in alcun modo al regime, fu una bella. Dette ordini che la compromissione del suo compagno di giovanili battaglie socialiste fosse rivelata, denunciata nelle file dell'emigrazione in Francia. Furono stampati e diffusi tra socialisti, comunisti e anarchici ben 4000 volantini in cui si raccontava di Costantino Lazzari spia per denaro. Furono finanche date ai fiduciari in servizio disposizioni su come la notizia dovesse essere diffusa: uno stillicidio giornaliero di lettere raccomandate. E Lazzari ne morì di crepacuore nell'ottobre del 1927 (v. anche Mauro Canali, "Le spie del regime", il Mulino, 2004). Questa era la regola praticata contro i collaboratori infedeli da parte dell'Ovra che non era un ordine di frati francescani, un'associazione di mutuo soccorso su base volontaria. Era un organismo di polizia particolarmente spietato. Siano certi coloro che credono alla spy story: nessun Bellone poteva tenere Silone al riparo della rappresentanza dell'Ovra. Perché il funzionario di polizia doveva rischiare? E comunque, secondo Biocca e Canali tutto il vertice dell'Ovra conosceva il fiduciario Silone (Soave conta nove dirigenti: forse sono più numerosi); è immaginabile che l'organizzazione, i vertici della polizia politica coprano Silone? Un assurdo romanzo poliziesco!

Ha ragione Sergio Soave: perché, per screditare Silone agli occhi degli antifascisti, l'Ovra non denunciò la sua presunta collaborazione con i fascisti? In fondo Mussolini l'aveva già fatto con un suo ex compagno socialista. E l'Ovra non era certo un ordine di frati francescani...

pubblica opinione il tuo mestiere e tu sei, oltre che squalificato, tu sei un uomo moralmente distrutto; mandiamo al partito comunista un pacco delle tue "riservate" e tu sei un uomo morto, perché i comunisti, giustiziano questo genere di traditori. Mi piange il cuore, ma per illustrare questo caso con uno dei tanti esempi debbo parlare di un dirigente socialista che è giustamente passato alla storia come un modello di onestà, di dedizione, di disinteresse. Alla fine dei suoi giorni ha avuto un piccolo cedimento: cattive consigliere l'età, la

to e viveva in povertà, privo di qualunque sostentamento. Decise di rivolgersi all'ex compagno Benito Mussolini per ottenere un lavoro, un incarico retribuito: liquidatore della cooperativa "Casa del popolo" della quale era stato presidente in passato. Mussolini trattò personalmente la pratica. La polizia chiese a Lazzari di collaborare a pagamento fornendo notizie riservate sugli antifascisti. Lazzari cedette: fornì informazioni che, secondo me, non hanno nuociono a nessuno. Dopo venti giorni cessò di corrispondere. Fa quasi tenerezza la motivazione fondamentale del suo pen-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 55 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A., via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 27 luglio è stata di 136.992 copie</p>			